

**VERSO IL NUOVO GOVERNO.** Il leader del Pds non si recherà al Quirinale  
Scalfaro per un esecutivo in tempi rapidi, Berlusconi frena

# Via alle consultazioni Occhetto: per noi ci sono i progressisti

Sono cominciate ieri le consultazioni al Quirinale in vista della formazione del governo. Si concluderanno martedì, e mercoledì Scalfaro (che vuol fare in fretta) potrebbe dare l'incarico a Berlusconi. I primi a salire al Colle sono stati Scognamiglio e la Pivetti. Oggi toccherà ai maggiori gruppi parlamentari. Nella maggioranza, però, le difficoltà crescono: Pannella insiste per avere gli Esteri, il Ccd resta sul piede di guerra, la Lega è pronta all'attacco.

**FABRIZIO RONDOLINO**

ROMA. I primi a salire al Quirinale, ieri pomeriggio, sono stati i neopresidenti del Parlamento, Scognamiglio e Pivetti. Il presidente della Camera non ha rilasciato dichiarazioni. Quello del Senato ha detto chiaro e tondo a Scalfaro che una maggioranza c'è, che questa maggioranza ha un leader, e che dunque l'incarico va dato a Berlusconi «in tempi molto brevi». Oggi il Capo dello Stato riceverà le delegazioni dei gruppi maggiori, dopodiché si prenderà due giorni di vacanza. Occhetto, che era stato convocato da Scalfaro, non andrà però al Quirinale per sottolineare che i gruppi federativi dei progressisti hanno una loro autonomia rappresentativa che va naturalmente al di là del Pds. Da Scalfaro vanno perciò oggi Luigi Berlinguer e Cesare Salvi. Martedì toccherà ai gruppi minori e, in chiusura, agli ex presidenti Leone e Cossiga. E mercoledì Silvio Berlusconi dovrebbe essere chiamato al Colle per ricevere l'incarico di formare il governo.

Si sa Scalfaro vuole una rapida conclusione della crisi. Quando ruppe le trattative con Bossi, il Cavaliere disse con qualche leggerezza che, una volta ricevuto l'incarico, si sarebbe presentato direttamente alle Camere per chiederne la fiducia. Le cose, naturalmente, non andarono così. E anzi le parti sembrano essersi rovesciate: è stato Ciampi, ieri, ad auspicare «che i tempi si accelerino, perché è bene che il paese abbia prima possibile un governo con la pienezza dei poteri». «Diciamo entro dieci giorni, a partire dal 25 aprile», gli ha eco Agnelli. E Costa - l'unico ministro di Ciampi passato con Forza Italia - mostra di pensarla allo stesso modo. A frenare, invece, è proprio Berlusconi. Che da giorni va ripetendo come sia necessario pazientare un po' per avere una squadra formata dagli «uomini migliori». «Berlusconi - chiosa Fini - fa bene a chiedere tutto il tempo necessario. Non potrà limitarsi ad aggiornare un vecchio programma, dovrà fare davvero. E poi dovrà decidere se fare un governo tutto politico, o anche con ministri non parlamentari e esterni alla maggioran-

za». Programma e organigramma: sono dunque questi gli scogli che il presidente incaricato dovrà superare prima di giungere in porto. Il percorso non sembra facilissimo. C'è, come noto, il problema del Senato, dove il governo almeno sulla carta non dispone di una maggioranza. A parere di Scognamiglio, è «molto probabile un comportamento responsabile da parte dell'opposizione che consenta il funzionamento dell'unico governo possibile, o probabile». Un conto

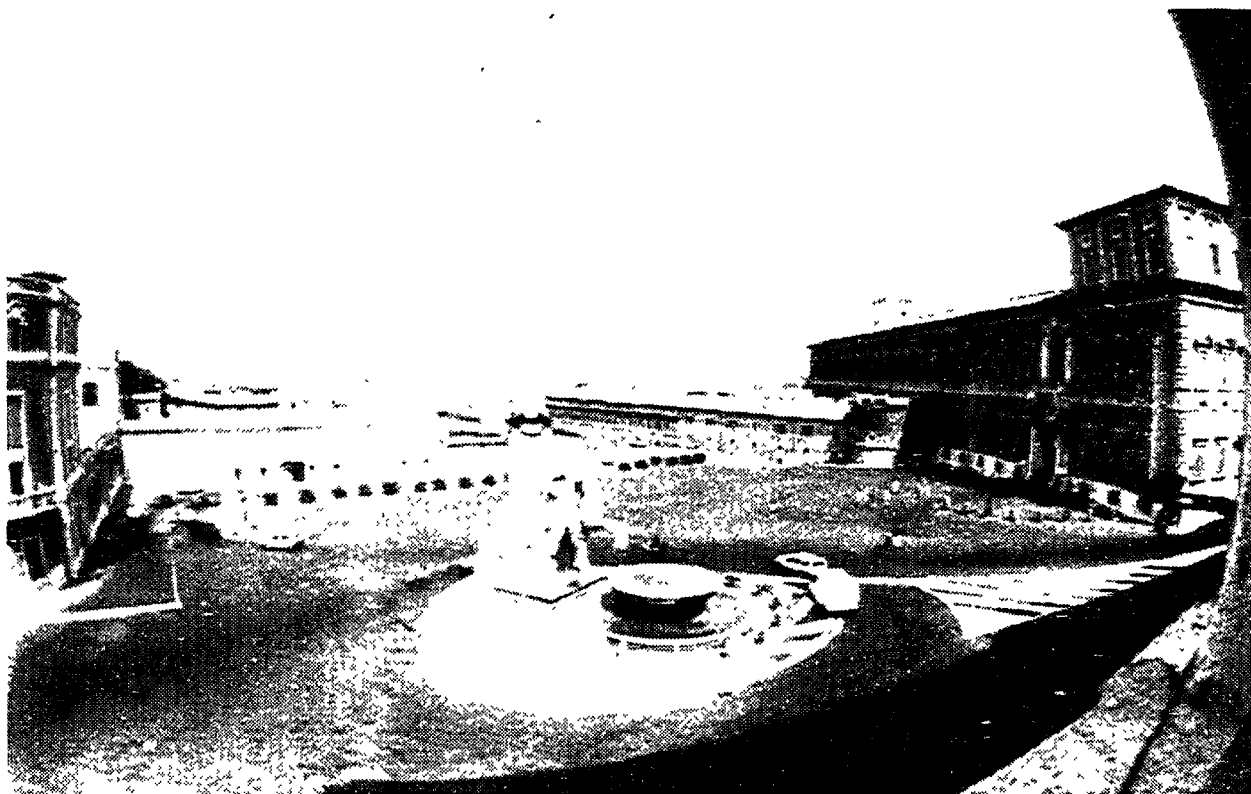
**Milano, Vitale scrive ai colleghi leghisti: «Plantatela di chiedere favori»**

«Con riferimento a una recente giusta polemica di stampa su problemi del demanio e alla corretta risposta fornita dal sindaco, poiché è intenzione e pratica dell'attuale gestione del demanio di seguire alla lettera gli indirizzi così chiaramente indicati dal sindaco, vi prego, tutti ed ognuno, al di là di ogni carica e responsabilità, di smettere di inviare pressioni per uffici, box, abitazioni private, per uso vostro o di vostri parenti, affini, consanguinei, colf, amiche o amici o altri enti o persone a voi legati da rapporti di affetto. Cordialità, Marco Vitale. Così, con la schiettezza e la crudeltà della politica di fine millennio, il superassessore della giunta di Milano si rivolge al sindaco, al segretario generale, a tutti gli assessori e a tutti i capigruppo del Comune di Milano. Qualcuno tra queste categorie si dev'essere rivolto a lui per ottenere mattoni e locali a buon mercato e lui tira le orecchie a tutti. Sollevando, naturalmente, un vespaio di polemiche in consiglio comunale, dove molti consiglieri si sono detti indignati, offesi e insultati per il tono della lettera di Vitale. «Si assumo le sue responsabilità e faccio i nomi di chi ha fatto quelle pressioni», gridano le opposizioni.

però è il voto di fiducia, un altro il «funzionamento del governo»: neppure la riforma del regolamento di cui Scognamiglio va confusamente parlando («la normativa esistente riflette il vecchio sistema proporzionale e il suo buio») potrebbe garantire una maggioranza che non c'è ad una coalizione che s'incammina sulla strada della revisione del trattato di Osimo o della drastica riforma del Csm.

Anche all'interno della maggioranza, tuttavia, i problemi non sono risolti. Finora taciturni e accendiscendenti, i missini infatti non potrebbero tollerare un programma «ultraliberista». Né la Lega potrebbe rimangiarsi in gran fretta le promesse federaliste pronunciate sul prato esultante di Pontida. Ma, come sempre avviene quando si dà vita ad un governo, lo scontro vero, il più sanguinoso, avverrà sulle poltrone. La volontà di Berlusconi di piazzare uomini «suoi» in tutti i posti-chiave (l'Interno, gli Esteri, i dicasteri economici, la Giustizia) ha già messo in preallarme gli alleati. Resta l'incognita Pannella, che ieri per tre ore ha tentato invano di convincere Fini a dargli il via libera per la Farnesina. E lo schiaffo ai cristiano-democratici sulla spartizione delle vicepresidenze della Camera ha messo in moto una reazione a catena in cui sono coinvolti i popolari, i patisti e lo stesso Ccd: tutti e tre, peraltro, sull'orlo della spaccatura. Ieri Casini e Mastella hanno avuto un lungo incontro con Buttiglione, per sondare la possibilità di una qualche forma di «federazione» fra popolari e cristiano-democratici. Simultaneamente, D'Onofrio - che accusa proprio Casini e Mastella di «dare fastidio» e basta - s'è sentito con Michelini, che nel Patto (contro Segni) preme per una più o meno esplicita confluenza in Forza Italia. In questo complicato gioco allo scavalco, a farne le spese potrebbe essere proprio Berlusconi. Che al governo vuol portarsi soltanto il Ccd fedeli: D'Onofrio e la Fumagalli. Per bloccare la manovra del Cavaliere, ieri Casini ha ripetuto che il Ccd potrebbe sì votare la fiducia, ma «senza entrare al governo». «Non se ne parla nemmeno», replica proprio D'Onofrio.

Un bel rebus, insomma. Destinato però a ridimensionarsi quando Bossi uscirà dallo strano silenzio di questi giorni per dettare le proprie condizioni: la vicepresidenza del Consiglio con delega ai servizi segreti, lo sdoppiamento del Viminale (alla Lega gli enti locali e il controllo delle prefetture, agli altri la polizia), la riforma federalista della Costituzione, il ministro del Tesoro a Pagliarini e quello dell'Industria a Gnuttini...



Piazza del Quirinale

Ravagli

## Colloquio Occhetto-D'Alema. La segreteria discute sul voto europeo Pds, al vertice «clima più disteso»

Il vertice della Quercia intende reagire al clima di attacco alla leadership del partito che riflettono alcuni giornali. Ieri la segreteria nazionale ha discusso delle elezioni europee e del riassetto degli organismi dirigenti. C'è stato anche un lungo incontro tra Occhetto e D'Alema. «C'è un clima più disteso», ha detto l'ex capogruppo del Pds. Alla consultazione elettorale del 12 giugno le forze progressiste andranno ognuna col proprio simbolo.

**ALBERTO LEISS**

ROMA. Intervistato da un'agenzia di stampa, il senatore Gianfranco Pasquino dice la sua sul «totosegretario» del Pds aperto su molti quotidiani. Veltroni - che peraltro continua a negare di considerarsi «in lizza» - sarebbe a suo avviso un «ottimo segretario del Pds e un ottimo leader dello schieramento progressista». Ma il suo nome, tirato in ballo dalla Stampa e ieri dalla Repubblica (che ha pubblicato anche un sondaggio tra 40 parlamentari progressisti che assegna 11 voti al direttore dell'Unità e 6 a D'Alema, mentre uno solo è contrario alla sostituzione di Occhetto), secondo Pasquino rischia di essere «bruciato» anzitempo. Ipotesi anzi che l'operazione «bruciatura» possa essere pilotata dall'interno del Pds. Però aggiunge: «A volte mi piacerebbe un po' di autocritica anche negli altri partiti. Nel Pds i giochi per la successione sono aperti. Occhetto è il leader del solo partito che, insieme a Rifondazione, è andato avanti. A lui si

vogliono far pagare errori che sono di un'intera alleanza. Eppure è l'unico ad essere sul banco degli imputati».

Già. Questo essere ogni giorno sul banco degli imputati comincia ad irritare seriamente l'intero gruppo dirigente della Quercia. Ieri mattina c'è stata una riunione della segreteria - presenti tanto Occhetto che D'Alema - per affrontare la preparazione delle elezioni europee. Le liste devono essere chiuse entro la prossima settimana, e Piero Fassino si sta occupando delle candidature. Ma c'è stato anche uno scambio di battute su queste polemiche che riguardano il gruppo dirigente, e sulle modalità del riassetto della segreteria di cui Occhetto ha parlato a più riprese, fino alla relazione letta l'altro giorno in Direzione. «Se non troviamo un'alleanza vera tra noi - avrebbe detto più d'uno - qui ci sfasciamo prima del congresso. Non possiamo consentire che il segretario ce lo scelgano i giornali». La risposta di Oc-

chetto sarebbe stata: questo è vero, ma non c'è una relazione diretta con la composizione attuale della segreteria. Il leader del Pds farà in questi giorni le consultazioni, per arrivare con ogni probabilità ad un organismo più equilibrato e collegiale (forse con rappresentanti anche delle minoranze). Ne farà parte anche D'Alema? Pare che questa ipotesi non dispiacerebbe a Occhetto: D'Alema potrebbe essere in segreteria anche perché, con ogni probabilità, assumerà la carica di vicepresidente del gruppo progressista della Camera. Tra i due leader della Quercia, dopo la riunione, c'è stato un lungo incontro a quattro occhi. Hanno discusso di come gestire la non breve fase che deve portare il Pds alla campagna elettorale europea e poi, in autunno, al congresso? O più semplicemente delle iniziative di queste ore, con l'improvvisa accelerazione delle consultazioni di Scalfaro per la formazione del governo?

Occhetto ieri sera ha partecipato ad una riunione con i capigruppo di Camera e Senato - Berlinguer e Salvi - per decidere se partecipare oggi all'incontro col Quirinale. Ha convenuto sull'opportunità che siano i capigruppo a conferire col Capo dello Stato a nome dell'intero arco delle forze progressiste. «Mi sento pienamente rappresentato», ha sottoscritto la dichiarazione di Mattioli contro l'incarico a Berlusconi. Scalfaro, insomma, non deve dare per scontato l'incarico al capo di Forza Italia. Quanto a Massimo D'Alema, l'abbiamo

raggiunto ieri sera, ormai in viaggio per un week-end di riposo con la famiglia: «Il colloquio con Occhetto? Direi che tra noi e al vertice del partito c'è un clima più disteso».

Parole che sembrano confermare l'impressione che da Botteghe Oscure si voglia reagire al clima di attacco alla leadership della Quercia superando anche le contraddizioni interne che in queste settimane in qualche misura si sono verificate. Del resto la campagna per le europee è ormai alle porte. Sembra certo che le varie forze politiche - non solo quelle dell'opposizione e dei progressisti, ma anche le destre - vadano alla consultazione del 12 giugno ognuna col proprio simbolo. Lo faranno i verdi (col Sole che ride), lo farà il Psi (che forse si collegherà con Alleanza democratica), lo farà Rifondazione, lo farà la Rete, e lo farà anche il Pds. «Nella composizione delle liste - dice Fassino - noi rimaremo comunque coerenti con l'obiettivo di mantenere l'idea dell'unità dei progressisti». Il Pds, in altre parole, cercherà di sostenere candidature indipendenti, dei Cristiano-sociali e - se non farà l'accordo col Psi - di Alleanza democratica. La presentazione delle forze progressiste ognuna col proprio simbolo era data largamente per scontata, visto che si vota col sistema proporzionale. E che esistono anche collegamenti internazionali diversi: Pds e Psi sono insieme nel Partito socialista europeo. I verdi italiani sono collegati ai «Grünen» tedeschi.

Gli ex radicali: si sentono la sinistra del Polo, ma gli alleati ora chiudono tutte le porte

## Farnesina, il sogno impossibile di Marco

«Pannella agli Esteri? Per me è impossibile». Fini dice no al leader radicale che insiste nella sua richiesta: vuole entrare al governo e vuole la Farnesina. Già Berlusconi gli ha detto no, adesso in un incontro tra Pannella e Fini arriva un altro no. Oggi ci sarà l'incontro con Bossi. Chissà come finirà? Intanto la piccola pattuglia dei riformatori è entrata a pieno titolo nel gruppo di Forza Italia. Taradash ne è vice presidente. Problemi, imbarazzi? Nessuno, anzi...

**ROBERTO ROSCANI**

ministero degli Esteri. Alla fine sia noi che loro siamo rimasti dell'idea di partenza», insomma un quarto d'ora è bastato per mettere le cose a posto. A dire la verità sull'incontro c'era stata una prima versione, molto più diplomatica, di Tatarrella, presidente dei deputati di Alleanza nazionale e grande regista del polo di destra: ai microfoni di Radio Radicale Tatarrella aveva detto che non s'era parlato di governo e che tra Fini e Pannella c'era un accordo sul fatto che bisognasse

rispettare rigidamente l'articolo 92 della Costituzione, quello che conferisce al presidente del consiglio incaricato il diritto-dovere di stilare la «propria» lista dei ministri. Insomma la palla torna a Berlusconi, ma al di là dei voti degli alleati è proprio il Cavaliere a non essere convinto.

Nel pomeriggio Pannella si è ripresentato in Transatlantico per polemizzare duramente con Irene Pivetti per la sua uscita in corso del discorso ufficiale ai di-

pendenti di Montecitorio. D'altra parte il no alla candidatura della dirigente leghista alla presidenza di Montecitorio era stato, la scorsa settimana, il cavallo di battaglia di Pannella e dei «riformatori» eletti con Forza Italia. Ma la battaglia è stata alla fine perduta senza che questo abbia provocato serie rotture con la maggioranza. Le dichiarazioni di principio cui ci avevano abituato i radicali sono lontane. E quei tempi, forse, bisogna dimenticarseli. Adesso i radicali si chiamano «riformatori», abitano a Montecitorio tra aula e transatlantico. Le facce non sono cambiate un gran che: il grande capo è sempre Marco Pannella, la passionaria è sempre Emma Bonino. Marco Taradash, dopo aver meritatamente quasi convinto la sinistra al verbo dell'antiprobabilismo, adesso è diventato vicepresidente del gruppo parlamentare di Forza Italia. Azzi e Riformatori, insomma. Cosa vuol dire? «Siamo la componente di sinistra, di sinistra liberale, di

uno schieramento di centro composto da Berlusconi e dalla Lega», sentenzia Giuseppe Calderisi, deputato e grande esperto di regolamenti parlamentari.

In casa di Forza Italia questi Azzi e Riformatori non hanno un po' di stupore e un po' di sufficienza. Gasparri, giovane colonnello di Fini, incrociando gli uomini della squadra berlusconiana ha sparato a frotte incatenate: «Taradash si presenta in giro a nome di Forza Italia per parlare di droga. Ma insomma, siete matti, siete diventati antiprobabilisti? E quelli si mettono a ridere e buttano giù una battuta: «Ma no, non ti preoccupare, sono ragazzi...»

Insomma quest'ala sinistra del berlusconismo sembra più che altro una copertura a sinistra. E il Cavaliere, durante la querelle Pivetti, fu sferzante. A chi gli chiedeva se avesse problemi coi suoi alleati replicò: «Non sono alleati. Pannella è un amico. I riformatori sono a tutti gli effetti eletti di Forza Italia». Sem-

brava una forzatura, ma alla fine l'accoppiata Pivetti-Scognamiglio è passata col voto al Senato (forse determinata) dell'unica eletta sotto il solo simbolo pannelliano, la senatrice Scopelliti. Guai a farlo notare. «Siamo stati noi a sollevare il problema dell'antisemitismo di Irene Pivetti, mica l'opposizione - replica caustico Taradash -. E poi ogni senatore vota secondo la propria coscienza, Scopelliti ha votato Spadolini finché Spadolini era un candidato istituzionale, poi lui ha scelto i progressisti e lei ha scelto Scognamiglio».

E il gruppo parlamentare? C'era proprio bisogno di entrare armi e bagagli dentro Forza Italia? Non avete paura di perdere «visibilità»? Macché! «È un gruppo federalista, noi lo consideriamo così. E poi noi abbiamo una logica politica: il nostro obiettivo è impedire che le forze di questa sinistra abbiano il sopravvento, perché è una sinistra liberale. Puntiamo all'eutanasia di

una sinistra che è in coma da decenni».

Eutanasia? La sinistra non sembra consenziente, in questi casi si chiama omicidio, onorevole. «Chiamiamola eutanasia non consenziente», taglia corto Taradash. E torniamo al problema Pannella. Che faranno i riformatori se non sarà lui il ministro degli Esteri? «Abbiamo una storia di opposizione al governo e di opposizione all'opposizione» dice un po' sibillino Taradash. Vuol dire che uscirte dalla maggioranza? «Vedremo quando si presenterà il problema», replica Calderisi. Insomma la pressione su Berlusconi continua e andrà avanti fino alla formazione del governo. Ma c'è chi guarda qua a strade alternative. Quali? La commissione Cee, la presidenza a Strasburgo del gruppo parlamentare di Forza Italia, la vicepresidenza del parlamento europeo. Insomma Pannella all'estero è meglio che Pannella agli Esteri.



Pannella

Medica/Agf

ROMA. Testardo d'un Pannella. Lui virole la Farnesina. L'ha chiesta a Berlusconi e si è sentito rispondere di no. Ieri è tornato alla carica con Fini e s'è preso un altro no. «Su Pannella agli Esteri la penso esattamente come prima: per me è impossibile». E il segretario del Msi racconta con una battuta la riunione: «L'incontro è durato due ore e mezzo, per due ore e un quarto lui ci ha spiegato tutte le ragioni per cui considera indispensabile entrare nel governo e fare proprio il mi-